

Taganana-Stockholm one way

Andrico Decotor

TAGANANA-STOCKHOLM ONE WAY

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Andrico Decotor
Tutti i diritti riservati

*“Ed anche sul più alto trono della Terra
non siamo seduti che sul nostro culo.”*

Montaigne, Saggi

Capitolo 1.1

Sorrido mentre apro il post che Flora mi ha inviato. Due neandertaliani si accingono con le loro clave a cercare delle prede, passano davanti alla caverna di un altro neandertaliano e lo invitano ad andare con loro ma lui esita e chiede: “Hanno inventato il caffè?” E quando i due stupiti gli dicono di no lui tranquillo continua: “Allora no.” Mi tornano in mente estenuanti discussioni avute con i colleghi durante le mie collaborazioni ad indagini che ormai ho archiviato in uno spazio mentale che non voglio più riaprire, quando io e il padre di Edoardo cercavamo le nostre prede, le prove induttive con le quali poter costruire un castello di deduzioni che ci avrebbe portato a formulare una tesi, non aspettavamo l’invenzione del caffè, le prove puramente indiziarie che prima o poi sarebbero emerse spesso casualmente.

Ora devo pensare a come riporre le mie piante grasse, quali portare in casa e quali invece riporre nella serra coperta che ho montato davanti alla porta finestra della cucina in modo che possano ricevere un po’ di calore dalla casa: è ottobre ormai ed è un lavoro non indifferente spostare il mio grassario.

Sento suonare il campanello di casa e dallo spioncino vedo il viso sorridente del Capitano Pantano Jr. Ogni volta che vedo Edoardo automaticamente emerge il ricordo di suo padre a cui assomiglia non solo fisicamente ma anche per la tenacia investigativa, la voglia di arrivare a ricostruire i puzzle complessi fatti di tanti frammenti di informazioni che vanno fatti combaciare: abbiamo lavorato insie-

me nelle ultime due indagini a cui Flora mi ha “permesso” di essere coinvolto e, sia nel caso Unabomber che in quello di Liverpool con gli omicidi alla Tate Liv; ho apprezzato la sua giovane mente scevra di pregiudizi in perfetta sintonia con la mia.

Lo abbraccio e lui affettuosamente ricambia e mi chiede subito: «Come stai Alberto? Ho sentito da Flora, che ho incontrato casualmente mentre passeggiavo con Miriam, che quando siamo tornati a fine agosto da Liverpool hai dovuto recuperare la stanchezza fisica ed emotiva di quei giorni così stressanti che abbiamo vissuto insieme»

Già Flora avrà approfittato dell'incontro per dirgli che i medici mi hanno prescritto altre indagini sui motivi delle mie fibrillazioni e di non coinvolgermi in altri casi ma io faccio finta di non aver sentito la sua domanda e scherzando gli dico: «Sei vestito meno pesante ora che a Liverpool, l'effetto vento gelido ti ha scosso un po' non è vero?» «Certo, risponde, non riesco a capire perché partiti con un caldo afoso da Venezia in tre ore di viaggio mi ritrovavo con 15° di temperatura in meno e con raffiche improvvise di tramontana ma poi sono rimasto affascinato dal Mersey e dai docks tanto che anch'io sono uno di quelli che lasciano Liverpool ma che Liverpool ti è sempre nel cuore e nella mente.»

È vero ciò che dice, sono convinto che ci tornerà con Miriam che sarà rimasta affascinata dalle foto che Edoardo ha fatto in ogni luogo che abbiamo visitato e dalle descrizioni dal vivo di un marito entusiasta. «Dimmi quale motivo ti porta qui nel mio giardino?» Dico sorridendo. «Nessun motivo di lavoro, nessuna nuova indagine, sotto sotto lo speravi vero? Dì la verità che adori questa magnifica villa sul Sile, il tuo giardino e le anatre starnazzanti che ogni tanto vengono a rifugiarsi tra gli alberi con tuo sommo piacere ma che la tua mente vuole essere coinvolta in altre situazioni che ti permettano di trovare il bandolo della matassa dopo averci lavorato sopra a fondo. No, ti ho portato alcune foto che hanno fatto il giro della centrale: sono immagini prese dalle telecamere di Venezia VCE quando

aspettavamo i bagagli davanti al nastro trasportatore. Non ti dico i commenti del tipo in viaggio con papà, il ritorno dei nostri eroi.» «Fammele vedere che mi diverto anch'io, comunque i tuoi colleghi scherzano ma un fondo di invidia c'è.»

Edoardo mi passa la prima foto e sembriamo effettivamente padre e figlio un po' stanchi al ritorno da un viaggio. «Tu qui hai ancora il pullover pesante che ti aveva messo nel trolley Miriam e siamo arrivati a Venezia con una temperatura di 30°» dico ridendo, «passami le altre Pantano Jr.» Nella seconda si vedono anche degli altri passeggeri che aspettano i bagagli davanti al nastro trasportatore adiacente al nostro.

Guardo la foto di sfuggita ma poi la riprendo in mano quasi sobbalzando sulla poltroncina su mi ero accomodato. «Vado a prendere una lente» gli dico, entro in salotto e dopo aver trovato la lente che ripongo sempre sullo stesso ripiano della libreria metto a fuoco le immagini dei passeggeri del nastro trasportatore vicino al nostro.

Edoardo è incuriosito dal mio atteggiamento e forse un po' preoccupato. «Questi due sono marito e moglie, tuo padre li ha arrestati 35 anni fa.» «Come hai fatto riconoscerli?» Mi dice dubbioso. «Perché è come se per loro il tempo non fosse trascorso, sono giovani, non sono invecchiati...» «Com'è possibile ciò? Saranno i figli, avranno fatto la plastica del viso.» «No Edoardo, non sono i figli e nessuna plastica ti toglie 35 anni così bene e poi non è solo il viso se guardi bene la foto vedi che anche la corporatura e la postura sono quelli di persone ben più giovani!»

Cala un significativo silenzio in giardino, Edoardo analizza anche lui la foto con la lente e poi dice: «Che facciamo ora, come faccio a farmi credere dai miei superiori, a farmi autorizzare una indagine?» «Capitano facciamo le cose con calma, vai negli archivi e cerca il caso Ballarin-Nesto, nel dossier troverai le foto di Marta Nesto e Giovanni Ballarin, partiamo da qui, cerchiamo un'ancora che ci dia il modo di essere ben al riparo dalle onde di emotività che stanno agitando il nostro colloquio. Numero due: cerca

da dove proveniva il volo che li ha portati a Venezia e fatti dare la lista dei passeggeri, naturalmente non troverai i due cognomi ma molti interessanti dati anagrafici. Per ora cerchiamo dei riscontri oggettivi iniziali, poi andrai a fondo nell'indagine se credi io ti aiuterò da qui.» «Ho capito Alberto, partiamo con il solito basso profilo e poi...» «No Edoardo io non parto questa volta, ti supporterò come sono in grado di fare ora.»

Pantano Jr si alza quasi di scatto e poi mi dice: «Va bene Dott. Massari, intanto verifico e mi procuro i primi dati, facciamo il primo step, poi vediamo come procedere.» Si avvia verso la porta di casa e mi sorride, in fondo è convinto che poi comunque per la terza volta lavoreremo insieme ad un nuovo caso.

Flora è andata a trascorrere il weekend da sua sorella che è nonna di due magnifici bambini che ospita spesso durante il fine settimana ed è una gioia per la mia partner stare insieme a loro. Mi piacerebbe fosse qui per una delle nostre serate piacevoli e rilassanti: ha lasciato in frigo ottimi manicaretti da riscaldare in microonde sapendo che da qualche mese sono inappetente e ho poca voglia di cucinare, stasera proverò il suo stoccafisso al pomodoro con olive “come lo faceva mia madre,” ha un aspetto invitante, lo passo in microonde per intiepidirlo e mi siedo a tavola, mi verso un Pinot grigio del Friuli e inizio a cenare dando uno sguardo alle case del paese ormai tutte illuminate, disposte in teoria sulle rive del Sile come se volessero difendere le acque dall'oscurità.

Sono fortunato di poter vivere qui penso, dove l'ambiente naturale e la sovrastruttura antropica si fondono in un tutt'uno mirabilmente: qui ci sono ancora le testimonianze di quanto la Repubblica di Venezia tenesse al rispetto scrupoloso del rapporto uomo/natura ed il Magistrato alle Acque non fosse solo una istituzione come le altre ma avesse poteri forti e tali da poter pretendere da chiunque nobile, borghese o cittadino il dovere, la consapevolezza che la laguna ed il Sile erano Acque su cui si

fondava il benessere di tutte le attività e della vita stessa degli abitanti.

Ancora due assaggi dello stoccafisso e appoggio la forchetta sul piatto, più di tanto non riesco a mandar giù, non sono più il giovane ricercatore che la sera batteva tutti gli amici facendo a gara con loro per finire per primo gli enormi piatti di pesce fritto che a quel tempo non costavano niente, non sono più neanche il Dott. Massari di trentacinque anni fa, il tempo non si è fermato per me: c'è qualcosa di veramente inquietante nelle foto che mi ha portato Edoardo, Ballarin e la Nesto erano due delinquenti di serie b, erano due "caporali" che smistavano immigrati irregolari ospitandoli momentaneamente con la copertura del loro piccolo camping vicino a Jesolo per poi dirottarli verso altri "datori di lavoro" appartenenti a potenti clan mafiosi che li avviavano alla prostituzione, allo spaccio o alla schiavitù del lavoro coatto. Il padre di Edoardo aveva individuato uno dei magazzini-prigione in cui venivano rinchiusi la sera ed interrogandoli più di uno aveva indicato il camping come primo punto di soggiorno in Italia, i due gestori naturalmente non avevano alcun registro di quante persone erano state accolte da loro e forse se la sarebbero cavata se una delle vittime non avesse indicato il Ballarin come l'uomo che aveva tentato di stuprarla non appena arrivata in Italia. Per risalire alla cupola dell'organizzazione ad alcuni era stato promesso un permesso di soggiorno rinnovabile in cambio delle loro testimonianze: così alla fine i due pesci piccoli del litorale di Jesolo erano stati condannati a sei anni di reclusione ed al sequestro di tutti i loro beni.

Non avevano parlato e la cupola si era dimostrata riconoscente fornendo degli abili avvocati che li avevano fatti uscire di galera dopo due anni grazie a vari gradi di appello. Ecco fin qui mi ricordo la loro storia, mi ricordo bene il loro aspetto fisico, sono quelli delle foto senza dubbio: poi erano spariti e nonostante Pantano Sr non volesse mollare la presa su di loro ad un certo punto aveva dovuto arrendersi.

Un brivido di freddo mi percorre tutto, accendo una stufetta elettrica in camera da letto, mi siedo sul divano ma so che non appena si sarà scaldata la stanza andrò a letto, 20 minuti di un film che ho iniziato a vedere su Netflix e poi una notte insonne piena di domande mi aspetta.